

FRANCESCO MIGNONE

IL DE SANCTIS
E LA NUOVA CRITICA

— Tipografia Pergola — 1960

Copy Right Francesco Mignone
Salerno
ITALIA

IL DE SANCTIS E LA NUOVA CRITICA

Io penso che tutti voi, o giovani, potete comprendere che cosa significa per noi la celebrazione del De Sanctis, perché il nome e l'opera del grande critico sono stati sempre continuo e costante termine di riferimento nelle nostre lezioni.

A noi infatti è sembrato sempre necessario ritornare al De Sanctis, naturalmente sulla scorta di una più scaltrita e aggiornata metodologia, per trovarvi lo spunto e l'avviamento alla soluzione di taluni problemi anche quando si trattava di superare, anzi direi forse proprio per superare i limiti di certa sia pure critica modernissima: perciò questa celebrazione si inquadra nel complesso di quegli interessi umani e culturali che noi nella passione di questa modesta fatica della scuola abbiamo cercato di suscitare; e il significato scolastico e culturale di questa giornata si accompagna a quell'altro significato più ampio che giustifica la vasta risonanza di questa nostra commemorazione. Questa giornata nel nome e nella opera del De Sanctis è sacra al culto delle grandi memorie di questa nostra terra d'Irpinia.

Perciò per noi e per voi questo non è giorno di celebrazione accademica, ma è come la esaltazione stessa di quel senso e di quell'orgoglio delle tradizioni irpine ad opera della scuola; la scuola vuole anche attraverso questa via far sentire il beneficio della sua presenza e della sua opera. E richiama alla memoria

nel bisogno di un omaggio doveroso la figura di un uomo che fu alla scuola tanto vicino nell'opera e negli scritti, perché il De Sanctis sempre nelle piccole, come nelle grandi cose, operò con l'animo di educatore. C'è anche nella sua opera di critico un impegno umano che quella indagine critica sembra che voglia trascendere ed invece l'arricchisce e la integra e quello che è stato denunciato come il suo limite è forse una delle ragioni della sua forza e della sua validità perenne. Egli non fa mai una pagina che sia di esclusiva critica estetica. Il giudizio sulla poesia diventa giudizio sull'uomo e diventa anche possibilità e capacità di stabilire i contatti umani e culturali dello scrittore stesso col proprio tempo. Nel De Sanctis abbiamo una capacità di larga visione storica per cui attraverso il giudizio estetico egli risale alla ricostruzione di tutta un'età per dare il senso della vita piena e totale. Confrontate le stesse pagine dantesche del De Sanctis, tanto discusse e ohimè tanto facilmente considerate dai più superate, con la «Poesia di Dante» del Croce e vi accorgete come anche qui dove si è parlato di gusto romantico del De Sanctis egli riesce spesso a sentire l'opera di Dante nel rispetto del mondo culturale e storico di Dante stesso e riesce a scoprire rapporti tra il mondo intenzionale e il mondo poetico. Leggete le pagine del Croce e vi accorgete che il giudizio è e vuole essere sempre assolutamente estetico. Egli si preoccupa di liberare il campo da tutti i problemi non propriamente

critici e dopo la lettura delle sue pagine sui rapporti di struttura e poesia, si ha l'impressione in definitiva che l'una è indifferente all'altra. Nel De Sanctis i rapporti tra il mondo intenzionale e il mondo poetico, tra la poesia e il mondo storico e culturale, in cui la fantasia di Dante operava, erano ancora sentiti. La ragione è che il De Sanctis pure nella prepotenza del suo gusto romantico, avvertiva la esigenza di una interpretazione profondamente unitaria della Divina Commedia. Si è troppo insistito sul gusto romantico del De Sanctis, e si è dimenticato che il De Sanctis si affidava al suo gusto, ma sempre nel rispetto dei suoi schemi di storico, schemi che potevano essere anche essi romantici, discutibili come tutti gli schemi, ma che comunque significano lo sforzo di arrivare ad una vasta complessa sintesi storica, che fosse espressione della vita totale di un popolo, da quella letteraria a quella politica e civile. perché per il De Sanctis la poesia pure col suo carattere inconfondibile, e per così dire irripetibile, è sempre storia. Nel Croce la poesia sentita come fuori dello spazio e del tempo, è anche sentita come indifferente a tutti gli altri problemi che alla poesia dovrebbero essere collegati. Il Croce esasperò del De Sanctis, quello che era uno aspetto del suo ricco ingegno; disse che la forza del De Sanctis era in quella sua estetica della forma che anticipa la crociana estetica, la crociana filosofia della poesia, intesa come intuizione pura.

E si è creata in Italia la nuova critica all'ombra del

magistero crociano. Una critica che si è proclamata desanctisiana, ma che desanctisiana non era, perché non riusciva a inserire il fatto poetico nel ritmo della vita storica di un popolo e a scoprire i nessi dialettici tra la poesia e tutti gli altri problemi contemporanei a quella poesia stessa, e che pure sono tanto necessari ad una vera interpretazione storica della letteratura. Pensate, non dico al Croce, in cui questo modo di fare la critica è congenito; ma pensate a critici di ingegno, al Flora e al Momigliano, più o meno discepoli bastardi del Croce, ma comunque sensibili al suo insegnamento. Pensate alla storia della letteratura italiana del Momigliano e del Flora, forse più al Flora che al Momigliano. La letteratura italiana del Flora è tutt'altro che una storia della letteratura. La scuola crociana non ci poteva dare una storia della letteratura italiana. Infatti, nella storia della letteratura italiana del Flora manca la capacità (e intendiamo con questo non il difetto della intelligenza come tale, ma la insufficienza di un certo metodo e di una certa educazione critica), manca la capacità, dicevamo, di sentire gli addentellati tra i vari momenti storici, il senso di una visione sintetica dei vari momenti della letteratura italiana; del resto basta leggere le pagine in cui il Flora si preoccupa d'inquadrare un particolare momento letterario e vi accorgete quanto spesso riesca approssimativo. La ragione è che in fondo quel che lo interessa non è questo, ma l'interpretazione della poesia sulla scorta, tante volte pericolosa, di un gusto

modernissimo. La critica del Flora è molto spesso la trascrizione delle reazioni di questo gusto sempre in lui attento a scoprire molto spesso non tanto i valori umani, quanto i valori fonici e musicali della espressione letteraria, considerata come tale. Sembra un paradosso, ma forse la monumentale letteratura italiana del Flora è viva e nuova proprio per questo. Altro che gusto romantico del De Sanctis; il De Sanctis proiettò se stesso nel passato, ma riuscì a contenere questo pericolo in virtù delle sue indubbie capacità di storico. Si rimproverò al De Sanctis di aver fatto la storia delle forme letterarie e di aver fatto di Dante il precursore dello Shakespeare, ma tutta la critica letteraria contemporanea è proiezione di se stessa nel passato, e ci ha parlato fino alla nausea di precorriti.

Ma il De Sanctis che cosa non fece per collegare la poesia all'uomo, e la poesia e l'uomo al loro tempo. Basta leggere le pagine sull'Ariosto per accorgersi che egli è addirittura capace di sacrificare l'umanità del poeta per costringerla entro i limiti della sua visione storica del Rinascimento. Questo abbiamo voluto sottolineare per dire quanto vi sia di poco desanctisiano in questa nostra critica che nel suo desanctisianesimo ha tacitamente tradito De Sanctis. Del resto Giuseppe Toffanin, che ha il merito di avere dignitosamente condotto una battaglia anticrociana in clima di crocianesimo imperante, si accorse che Croce aveva frainteso De Sanctis e non riconobbe alla nuova

critica la filiazione dal Dec. Ma qui è la ragione di un altro fraintendimento — il Toffanin caricando le tinte arrivò a soffocare il critico nel patriota e sopravvalutando i motivi moralistici e risorgimentali, arrivò a distruggere la portata del magistero critico desanctisiano, arrivò nientemeno a preferire la letteratura del Settembrini a quella del De Sanctis. Mi piace pensare che questo fraintendimento sia in parte dovuto al furore e alla passione della battaglia polemica. Comunque nel De Sanctis c'è questo impegno morale e civile come c'era il gusto romantico e la esigenza dell'autonomia dell'arte di crociana memoria. Ma sono due cose che non vanno distinte, ma vanno giudicate nella loro profonda unità. Infatti doveva iniziare il saggio sul Petrarca e parlava anche della Arcadia e dei residui arcadici nella vita italiana, doveva parlare della letteratura del '500 e del '600 e metteva in rilievo la decadenza del costume e della vita morale, doveva parlare dell'Alfieri, del Foscolo e del Manzoni e scopriva dall'Alfieri al Manzoni il maturarsi e il compiersi di un processo che dallo ideale astratto dell'Alfieri arrivava all'ideale calato nel reale del Manzoni; ciò che interessava il De Sanctis critico e il De Sanctis uomo. Se distinguiamo nella critica del De Sanctis l'uomo e il critico noi abbiamo distrutto De Sanctis, e forse non ci renderemo nemmeno troppo conto della partecipazione attiva del critico alla vita politica italiana; e il De Sanctis come fu storico della nostra

letteratura, così rivelò profondo senso storico nella battaglia risorgimentale. Il periodo dell'esilio fu decisivo per la sua formazione; infatti in questo periodo maturò la sua estetica, superò la crisi del sentimentalismo romantico che si risolse in una concezione attiva della vita e in questo periodo dell'esilio arrivò alla formulazione del suo pensiero politico in senso decisamente nazionale e unitario.

Fu appunto nell'ottobre del 1855 che egli si impose alla attenzione a Torino con articoli contro il Murattismo. I murattiani, come Filangieri, Nicolini, D'Andrea, si erano adattati al governo borbonico soprattutto quando vennero chiamati da Ferdinando II, dopo la partecipazione ai moti del 1820, a realizzare tutto un programma di riforme amministrative. I nuovi murattiani erano invece patrioti delusi come Guglielmo Pepe, Aurelio Saliceti, Giuseppe Montanelli e Giuseppe Sirtori, i quali, dopo il fallimento della prima guerra d'indipendenza, pensavano che il Piemonte non avrebbe potuto da solo risolvere la questione nazionale, e quindi con un artificioso programma politico cercarono d'interessare la Francia alla causa italiana. Questo programma prevedeva una restaurazione del governo murattiano e questa soluzione del nostro Risorgimento preoccupò vivamente gli uomini che ne avevano la responsabilità della direzione. E pure nella diversità di orientamenti politici si trovano d'accordo Mazzini, Manin e Pallavicini, il De Sanctis intervenne con articoli

importanti, e a chi aveva detto che il Piemonte non avrebbe potuto sostenere il peso di una guerra all’Austria, il De Sanctis rispondeva con articoli più aderenti alla stessa situazione storica, e lasciava capire che in fondo qualche cosa si era fatto e la causa italiana aveva al suo servizio, un regno, un esercito, una bandiera : il Piemonte.

Se insieme all’importanza del critico e a quella del patriota e dell’uomo politico voi riuscirete a tenere presente che l’opera del De Sanctis di fronte a quella dei suoi precursori, anche più vicini nel tempo, ha una sua forza addirittura rivoluzionaria, e se pensate che quando si tratta di fare tutta la storia della formazione culturale e umana del De Sanctis bisogna pigliare le mosse da Gioberti e Mazzini, e tenere presenti poeti come Foscolo. Manzoni e Leopardi, e bisogna ancora tener conto dell’influenza di uomini e di idee d’oltralpe e bisogna rifarsi alla critica francese e a quella tedesca, al Michelet, al Quinet. e allo Hegel, e se pensate che tutto quello che egli accoglieva, riviveva e ricreava, voi forse potete avere anche per questa via la misura della sua intelligenza poderosa. Così si può anche capire che il De Sanctis è una delle personalità più rilevanti del nostro Romanticismo e del nostro Risorgimento. In questo senso egli è veramente grande, di quella grandezza che non è affidata alla fortuna delle idee precorritrici, ma soltanto alla profonda consapevolezza della validità di un’opera che riuscì ad assimilare, a svolgere e a

compiere i motivi storici e critici del nostro Romanticismo.

Togliete all' '800 italiano il De Sanctis e gli avete tolto un poco la sua stessa coscienza storica e critica.

Discorso celebrativo del De Sanctis, pronunciato nel Liceo ginnasio di S. Angelo dei Lombardi il 19 maggio 1960 e pubblicato nella memoria desanctisiana dello stesso mese, a cura della presidenza della Scuola.

DE SANCTIS E IL NATURALISMO

Parecchi anni or sono il Muscetta rilevava le tendenze veristiche del De Sanctis scrittore, questa idea fu ripresa e sviluppata dal Russo e così il realismo del De Sanctis fu annodato a quel contemporaneo movimento veristico che in Italia faceva capo al Verga e al Capuana. A noi sembra che il discorso vada ripreso nel senso che bisogna spostare gli angoli prospettici del problema e rispingere il De Sanctis nel mondo culturale che gli è proprio: il romanticismo. Indipendentemente dal fatto che nel De Sanctis un'esigenza realistica si faceva sentire assai per tempo fin dai primi anni dei suoi corsi giovanili e studiando il Petrarca avvertiva la necessità di rinfrescare la lingua con l'immissione nel corpo del periodo di immagini e di espressioni popolari e dialettali, lo stesso magistero manzoniano, a cui fu molto sensibile il De Sanctis critico e scrittore, orientava il suo gusto verso un'arte realistica, e del resto alla base della polemica romantica c'era questa volontà di adesione al reale e di riaffiatamento con la vita. Anche a volere prescindere da queste considerazioni, se noi teniamo presenti gli articoli del De Sanctis sullo Zola ci accorgiamo che egli riuscì ad avvertire presto taluni aspetti negativi della nuova arte. Questo periodo di riabilitazioni archeologiche e di sozzure inverniciate e di pitture da salotto fu reazione ad un ideale di convenzione (il De Sanctis si

riferisce agli scrittori di romanzi psicologici e storici e tiene presente Manzoni)... realismo non parve a questa arte un titolo abbastanza espressivo e si chiamò verismo e non c'è niente di meno vero di questa vita brutta, volgare, mutilata ed esagerata, e quello che il De Sanctis doveva sviluppare nel discorso « darwinismo nell'arte » va collegato con queste riserve che il De Sanctis già faceva alcuni anni prima: L'uomo vi è rappresentato principalmente nella sua animalità. Così il De Sanctis nel discorso su citato Il darwinismo nell'arte: Il sentimento diviene sensazione, la volontà diviene appetito, l'intelligenza un istinto, il turpe perde senso e vergogna come nell'animale, vizio e virtù è questione di temperamento. Oltre a ciò, in tutti gli articoli di questo periodo più o meno riferentisi al problema dell'arte nuova il De Sanctis lascia trapelare il suo fastidio per un'arte che voglia essere soltanto rappresentazione di vita animale. Pure con queste riserve e queste limitazioni il De Sanctis salva Zola, perché egli lo sente come l'artista di questa scuola.

È lui che pur combattendo ogni tendenza convenzionale dell'arte e pur atteggiandosi a novatore ripiglia le tradizioni e non distrugge, ma compie il romanzo psicologico e storico assorbendolo e realizzandolo ancora più nel suo romanzo fisiologico. Il realismo dello Zola è una continuazione del passato, perciò un progresso; egli ha aggiunto all'elemento psichico e storico anche i fattori naturali. Insomma il

De Sanctis, pure scoprendo i pericoli della nuova arte, è portato a giudicare e a inserire le sue manifestazioni in un certo senso più cospicue, o che a lui sembravano tali, nella linea di un processo storico e letterario che non sarebbe altro se non lo svolgimento del realismo romantico o addirittura manzoniano. Il romanzo dello Zola si lega se mai alla storia del romanzo francese e nasce con intendimenti che sono lontani dagli spiriti e dalle forme del romanzo manzoniano. Eppure il De Sanctis fa derivare Zola dal Manzoni e sente a tal punto lo Zola sulla linea del Manzoni che a un certo momento azzarda un confronto fra Lucia e Miette. Non vogliamo noi discutere la validità di questi accostamenti, vogliamo soltanto indicare le forme e i limiti della critica desanctisiana che non sempre e non veramente avvertiva la novità dell'arte contemporanea e ancora riusciva a giudicare quest'arte naturalistica alla luce del realismo romantico. Del resto si ha l'impressione che non era tanto il De Sanctis ad adeguarsi al nuovo clima di cultura e al nuovo gusto, quanto era lui, il critico educato alla scuola del Manzoni, che adattava la nuova produzione artistica alla sua formazione e ai suoi schemi mentali. Il De Sanctis giudicò la nuova arte col gusto di un romantico e del resto la sua formula dell'ideale calato nel reale e del reale come misura dell'ideale, che è come il ritornello dello educatore e del critico, si capisce in un clima di realismo romantico e non di naturalismo zoliano. Poi negli studi del De Sanctis

sullo Zola a me sembra che alla base operi una specie di perplessità se non addirittura di latente e inconsapevole contraddizione. De Sanctis, mentre rifiuta talune premesse di certa poetica naturalistica, acclama a taluni risultati artistici. Io penso che se vogliamo capire Zola dobbiamo accettare la poetica naturalistica; il De Sanctis sembra che voglia respingere la poetica e accettare Zola artista facendolo derivare dal romanticismo. Questi sono i limiti non proprio del De Sanctis critico, perché De Sanctis fu un grande critico, ma i limiti storici obbiettivi di una tipica educazione mentale legata ad una certa cultura.

Questo abbiamo detto per correggere certa impostazione critica ormai di moda. Con questo non vogliamo dire che il De Sanctis non derivò dalla nuova arte veristica stimoli e suggerimenti al suo gusto di narratore e di scrittore e che egli stesso non dovette fornire spunti e suggerimenti alla nuova battaglia veristica in Italia, vogliamo soltanto dire che al De Sanctis mancò la consapevolezza storica e critica dei nuovi orientamenti di gusto e di cultura fino al punto da arrivare ad una visione organica e panoramica della nuova civiltà che si andava creando. Non riuscì ad inquadrare e a dominare criticamente i nuovi problemi e i nuovi motivi della vita e dell'arte; restò romantico, direi addirittura un romantico amareggiato e deluso più che una recluta della nuova tendenza.

Estratto dalla memoria desanctisiana pubblicata in occasione della celebrazione del De Sanctis nel maggio 1960 a S. Angelo dei Lombardi.